

I limiti della libertà: tra democrazia e anarchia

Confronto ipotetico sul tema della libertà, tra il giurista praghese Hans Kelsen, esponente del positivismo giuridico, e l'anarchico rivoluzionario Michail Bakunin.

«Il concetto di libertà è il fulcro attorno a cui ruotano, spesso in sincronia, le vostre riflessioni politiche. In particolare, l'ideale processo di traslazione semantica del concetto di libertà è lo sfondo e il presupposto contrattuale dei vostri sistemi etico-politici. Da una libertà naturale, "germanica", passiva, caratterizzata da una totale assenza di condizionamenti esterni, si è giunti ad una libertà sociale, politica, attiva, in grado di condurre all'autodeterminazione politica. Che cosa realmente differenzia la vostra concezione politica? Libertà e coercizione politica sono compatibili?»

*-Hans Kelsen: «Nell'idea di democrazia si incontrano due postulati della nostra ragion pratica, due istinti primordiali dell'essere sociale. È la natura stessa che, nell'esigenza di libertà, si ribella alla società. Ma l'esperienza insegna che, se nella realtà vogliamo essere tutti uguali, dobbiamo lasciarci comandare. La libertà naturale si trasforma in libertà sociale o politica. Come sostiene Jean-Jacques Rousseau, è **politicamente libero** chi è sottomesso, sì, ma **alla volontà propria**, non alla volontà esterna. Questa trasformazione semantica nella nozione di libertà è una caratteristica meccanica del nostro pensiero sociale. Dalla libertà dell'anarchia, si forma la libertà della democrazia¹»*

Per Kelsen la libertà naturale passa attraverso un inevitabile processo di raffinazione, necessario a garantire un'eguaglianza politica a tutti i cittadini.

La libertà politica è la grande conquista della modernità. Per questa ragione lo stato democratico risulta essere l'unico assetto in grado di garantire un'indiscussa sovranità popolare.

Ogni singolo cittadino mantiene la propria autonomia perché è sottoposto alle leggi, che egli stesso ha, in parte, contribuito a promulgare.

*-Michail Bakunin: «Fu un grande errore di Jean-Jacques Rousseau l'aver pensato che la società primitiva fosse stata creata da un libero accordo tra i selvaggi. Per tutti i contrattualisti, gli essere umani, al fine di non distruggersi completamente, concludono un **contratto**, formale o tacito, in base al quale essi abbandonano alcune delle loro libertà per assicurare il resto. Questo contratto diventa il fondamento della società, o meglio dello Stato, poiché la società è completamente assorbita dallo Stato. Ma la società è il modo naturale di esistenza della collettività umana indipendentemente da ogni contratto. Lo stato, secondo questo ragionamento, **non è il prodotto della libertà**, ma al contrario è il prodotto di un volontario sacrificio e di una negazione di libertà. Si tratta, dunque, di una **libertà invocata per limitazione** (la mia libertà finisce dove comincia la tua), che conduce a negare alla radice il concetto fondamentale che vuole la libertà stessa indivisibile, nel senso che non si può toglierne una parte senza ucciderla tutta. Così questa teoria, apparentemente giusta, contiene in nuce il dispotismo perché presuppone una società governata da leggi e decreti e non da spontanei costumi e abitudini.²»*

Per Bakunin, invece, la libertà individuale è inalienabile e non può essere limitata o rappresentata in alcun modo dall'autorità dello Stato.

All'interno di qualsiasi stato la sovranità popolare è un'illusione, la libertà politica è sinonimo di schiavitù e il cittadino è in realtà suddito dello Stato.

Solamente all'interno della società, per mezzo della libera associazione, gli individui possono ritenersi liberi.

Gianmarco Girolami

¹ Passim. Hans Kelsen "La democrazia", il Mulino

² Passim. Michail Bakunin "Federalismo, socialismo, antiteologismo" incluso nel volume Libertà uguaglianza rivoluzione, Antistato, Milano 1976. Federalismo